

Dopo Il cappello del maresciallo
MARCO GHIZZONI

**I PECCATI
DELLA BOCCIOFILA**

Romanzo



UN INVITO ALLA LETTURA



GUANDA



MARCO GHIZZONI
I PECCATI
DELLA BOCCIOFILA

UGO GUANDA EDITORE
IN PARMA

Disegno e grafica di copertina di Guido Scarabottolo

Per essere informato sulle novità
del Gruppo editoriale Mauri Spagnol visita:
www.illibraio.it

ISBN 978-88-235-0821-7

© 2015 Ugo Guanda Editore S.r.l., Via Gherardini 10, Milano
Pubblicato in accordo con Loredana Rotundo Literary Agency
Gruppo editoriale Mauri Spagnol
www.guanda.it

Il maresciallo Bellomo aveva già le palle girate e non erano che le dieci di mattina.

Le persone avevano cominciato ad assieparsi sulla nuova strada da Cremona un'ora prima creando una ressa ingestibile per lui e i suoi uomini. Di mandare rinforzi, neanche a parlarne, così la tangenzialina – come la chiamavano a Boscobasso – era bloccata e rimbombava di clacson e insulti.

E tutto per un bocciodromo, aveva pensato il Bellomo alzando gli occhi al cielo.

Il sindaco Ferraroni sarebbe arrivato di lì a poco per il taglio del nastro, e poi tutti dentro a rimpinzarsi di cibo e alcol gratis! Non fosse stato per quel particolare, e per la curiosità di vedere se tutte le dicerie sui gestori fossero fondate, lì ci sarebbe stato il deserto e il maresciallo se ne sarebbe stato in panciolle in caserma aspettando che anche quel sabato passasse indisturbato.

Mentre l'appuntato Cannizzaro si affaccendava a smistare il traffico implorando – perché gli ordini e la divisa non servivano a nulla – le persone di farsi un po' da parte, il brigadiere Mancuso se ne fregava altamente e ammiccava a ogni sottana sotto i quaranta che intravedeva tra la folla. Facciamo anche sotto i cinquanta.

La sua speranza era che, con un bicchiere in più, almeno una di loro si lasciasse andare quel tanto che bastava per fargli passare una notte di follie. Non chiedeva tanto; dopo mesi di astinenza, poi!

Per il brigadiere quella era l'occasione giusta: confusa, ufficiale, insospettabile. E anche lui moriva dalla voglia di vedere questa barista di cui tanto si parlava in paese. Si diceva sempre un gran bene delle brasiliane.

Nel bel mezzo di un'inversione a U di un automobilista incazzato nero, il Cannizzaro si sentì chiamare dalla ricetrasmittente: «Crrr... appuntato, qui maresciallo. Crrr... com'è la situazione?»

E come vuole che sia, pensò lui, premendo il pulsante giusto in tempo per far arrivare alle orecchie del Bellomo uno sbuffo eloquente.

«Crrr... come può immaginare, non molto buona. Crrr.»

«Crrr... a che ora arriva quel rompipalle del Ferraroni? Crrr.»

«Crrr... alle dieci, maresciallo. Ma sarà in ritardo come al solito. Crrr.»

Pure, pensò il Bellomo; andiamo bene.

Un'ovazione accolse l'auto del sindaco quando, alle dieci e dieci, avanzò tra la folla spazientita e parcheggiò davanti all'ingresso del bocciodromo.

«Alla buon'ora!» urlò qualcuno da lontano, e il maresciallo gli fece eco nella sua testa. Già era un supplizio starse ne lì, se poi quello non si dava una mossa...

Il Ferraroni scese dalla macchina con tanto di fascia tricolore al petto, un po' troppo, pensò il Bellomo, vista la situazione. Dal lato conducente, invece, a gran sorpresa si palesò don Fausto.

Be', cos'era questa storia? Addirittura il parroco?

«Cari concittadini!» esordì il sindaco. «Sono lieto di comunicarvi che oggi è un giorno speciale per Boscobasso. Un nuovo bocciodromo non significa solo un nuovo locale dove bere tanto e mangiare bene, ma significa soprattutto un campo di bocce regolamentare e la possibilità, quindi, di partecipare ai campionati provinciali di serie B.»

Altra ovazione.

«E di questo dobbiamo essere grati soprattutto a don Fausto che ha deciso di condividere con noi questa straordinaria esperienza impegnandosi nella creazione della bocciofila Alma Mater di Boscobasso che, sono sicuro, saprà onorare questo nome così suggestivo ed evocativo.»

Il cielo fu scosso da un «Grande don Fausto!» e finalmente il nastro fu tagliato.

«Era ora» sbottò il Bellomo, che si mise sulla porta a gestire il traffico umano che assaltava l'ingresso.

Entrò per ultimo, lasciando sfilare anche un sudatissimo Cannizzaro e un paonazzo Mancuso. Uno spuntino lo avrebbe fatto volentieri pure lui e, già che c'era, avrebbe buttato un occhio a questa barista da Copacabana per vedere se poteva anche solo essere paragonata alla sua Edwige.

Non ebbe neanche bisogno di adocchiarla per avere una risposta; gli bastò incrociare gli sguardi di alcuni ragazzi che si allontanavano dal bar con le bottiglie di birra in mano.

Franca, la perpetua, aveva espressamente vietato alla figlia Elena di andare all'inaugurazione del bocciodromo. Ci aveva provato anche con il parroco, inutilmente. Non le piacevano, a lei, le brasiliane; così discinte e disinibite, sempre lì a fare festa anziché lavorare e preoccuparsi della loro famiglia.

Don Fausto ci aveva riso su e l'aveva rassicurata, ma lei aveva il fiuto per quelle cose, e già immaginava come sarebbe andata a finire.

«Ma mamma!» aveva provato a convincerla la Elena. «Ci va tutto il paese, perfino il mio fidanzato è lì!»

«Io no, e come me tanti altri sani di mente» aveva replicato la madre. «E poi lui è lì per lavoro, mica per piacere.»

Quando la Franca si metteva in testa una cosa, c'era poco da fare. La Elena si arrese, non aveva senso discutere per così poco. Tanto, prima o poi, ci sarebbe andata anche lei al bocciodromo e avrebbe controllato coi suoi occhi che quella brasiliana non avesse troppo samba per la testa: Alceste Cannizzaro era il suo uomo e guai a chi glielo toccava.

Era la prima volta in vita sua che provava tutta quella gelosia in un colpo solo e non le piaceva per niente. Non era compito delle donne far impazzire gli uomini per tutti gli occhi che avevano addosso?

La Franca intanto la curava con gli occhi che sembrava avesse anche dietro la testa. Intuiva cosa ribollisse nella mente di sua figlia ma preferì non intervenire. Nella vita le donne dovevano essere pronte a tutto, corna comprese.

Quel giorno il bar del circolo ACLI dove lavorava la Elena era chiuso; a parte che nessuno sarebbe andato a prendere un bicchiere di vino nemmeno se glielo avessero tirato nella schiena, il problema principale era l'assenza di personale volontario che, per una volta, aveva espresso la volontà di andare altrove. Fosse stato per la Elena avrebbe anche aperto, ma sarebbe stata una spesa inutile e si sarebbe esposta al rischio che qualche disgraziato entrasse per derubarla o, peggio ancora, ingrugarla in un angolo.

E con le forze dell'ordine impegnate nell'inaugurazione, era meglio non rischiare.

Però che noia, pensava la ragazza, tutto il giorno in casa a non fare niente mentre gli altri si divertivano. Come se non bastasse, sua madre non voleva che l'aiutasse con le faccende domestiche perché lei aveva studiato e non doveva fare la serva di nessuno, nemmeno di un vecchio prete bonaccione.

Proprio mentre stava per andare in camera sua, la Elena sentì sua madre sacramentare perché aveva finito le verze per il cotechino.

E le venne un'idea.

D'altronde, non si poteva fare cotechino e verze senza uno degli ingredienti principali.